

Il mito di Alien mangia il fegato a Prometheus

Inviato da Giulia Palmieri

Non oso pensare a quanti studenti del DAMS si siano arrovellati sulla propria tesi di laurea nel tentativo affannoso di estirpare la vera essenza del cinema di Ridley Scott. Eppure non mi permetterei mai di ripercorrere la totalità della filmografia di questo genio bipolare (che ha alternato anni d'oro ad anni di piombo), cercando a tutti i costi di trovarvi un fil rouge. Scott ha avuto i suoi momenti di gloria, è indubbio, soprattutto nella prima fase della propria carriera, quando tra I duellanti e Blade Runner è riuscito a sfornare niente popò di meno che IL film di fantascienza per eccellenza, quello su cui tutto il cinema di genere ha poi plasmato le sue successive forme. Alien è un concentrato artistico di rara fattura, frutto della collaborazione di giganti come il pittore surrealista H. R. Giger, l'illustratore Chris Foss, i fumettisti Ron Cobb e Moebius, tutti insieme appassionatamente, uniti dalla volontà di creare un capolavoro soprattutto dal punto di vista visivo. Perché diciamolo: Scott capì che la sceneggiatura di Dan O'Bannon avrebbe funzionato solo se avesse saputo mescolare armoniosamente le immagini alla musica. E così fu.

Nessuno dei sequel di Alien ha mai carpito questa verità, nonostante le ambiziose regie di James Cameron (Aliens), David Fincher (Alien3) e l'incompreso Jean-Pierre Jeunet (Alien - La clonazione). Figuriamoci i rivoltanti cross-over (Alien Vs Predator 1 e 2). Poteva forse riuscirci un prequel? Un'intera generazione credeva che la risposta fosse sì, dal momento che la firma di Prometheus sarebbe stata la stessa di Alien. Tuttavia, trent'anni dopo aver lanciato la nave Nostromo nello spazio, Hollywood non è più la stessa. Le persone stesse sono cambiate. Abbiamo talmente smesso di pensare al qui ed ora, che tutto ciò di cui ci preoccupiamo è ormai che cosa accadrà dopo. Ecco perché Prometheus non ha convinto né la critica, né il pubblico: è una pellicola che vorrebbe donare allo spettatore il fuoco della verità, come nel mito, ma al momento di farlo, si tira indietro, temporeggia e rimanda tale ambizione a un molto più redditizio secondo (o è meglio dire ennesimo?) episodio. Perché? Determinante è forse la scelta dello sceneggiatore: Damon Lindelof. Se vi state chiedendo dove l'avete già sentito, non è nel cinema che dovete andare a rovistare, bensì in TV, là dove è riuscito a dare vita alla serie probabilmente più celebre di tutti i tempi: LOST. Ah, ecco. A questo state pensando. Perché effettivamente quel mix di dubbi esistenziali, di religione che si mescola alla scienza, di fenomeni un po' paranormali suonavano tutti vagamente familiari. Peccato che il cinema non sia la TV. E due ore e mezza, non siano quaranta minuti. La gente ha bisogno di capire. E Prometheus non riesce proprio a farsi spiegare. Il problema nasce da questa smania di recuperare vecchie idee di successo, lustrarle per bene e venderle per più di quel che valgono. È la logica del remake, del reboot, del re-quellochevolete, in ogni caso un qualcosa che replica un già esistente. Quando nel 2000 Scott comincia a pensare a un quinto episodio della saga di Alien, abbandona il progetto dopo il disastro Alien Vs Predator che tanto ha nociuto alla reputazione della saga, per recuperarlo poi nel 2009 in una salsa più inedita: il buon Ridley, infatti, comprende che voler competere con i (propri) fantasmi del passato è rischioso e forse anche un po' megalomane, quindi preferisce immergersi nell'illusione che creare un nuovo immaginario sia possibile, grazie anche alle tecnologie che un tempo non erano nemmeno pensabili (ed ecco spiegate le riprese in Red Epic 3D). Il che tradotto in soldoni significa: facciamo un nuovo Alien senza chiamarlo Alien. Problema: Scott non è riuscito ad andare oltre ed è rimasto anzi ingabbiato non solo nel proprio stesso universo, bensì in identiche sequenze narrative, aggrovigliando la trama in maniera inconcludente.

Che sia voluto o no, l'equipaggio del Prometheus non è lo stesso della nave Nostromo, eppure Noomi Rapace segue le orme di Sigourney Weaver, così come il capitano Idris Elba ricalca quelle del Parker interpretato da Yaphet Kotto, mentre l'androide di turno (Michael Fassbender) finisce decapitato esattamente come l'Ash (Ian Holm) del primo episodio della saga. Ritroviamo anche la bestia aliena che perfora il casco di uno degli astronauti, la scena in cui qualcosa vuole uscire dal corpo di qualcuno e naturalmente gli space-jockey, causa ed effetto dell'umanità. Persino i titoli di testa sono un'allusione ben poco discreta alla saga. E potremmo andare avanti perché le strizzate d'occhio sono innumerevoli, al punto che ci si chiede perché quando si assume che la pellicola sia un prequel, c'è sempre qualcuno che indignato esclama "No, non è vero!". Peccato che la scena finale mostri proprio un Alien o meglio, come gli Alien siano nati da un ibrido tra gli enormi umanoidi del film e la bestia covata dal ventre della protagonista (che somiglia drammaticamente al polipo che nel primo episodio si attaccava al viso di John Hurt). Eppure bisogna ammetterlo: all'epoca, anche Alien e Blade Runner vennero accolti freddamente dalla critica, quindi non è da escludere che un giorno rifletteremo tutti su quanto scritto. Per adesso le sole note positive se le sono guadagnate Charlize Theron e Michael Fassbender, i quali incarnano i due personaggi più ambigui, e quindi più interessanti, del film. Meredith Vickers è l'erede di Peter Vickers, truccatissimo e invecchiatissimo Guy Pierce, creatore delle industrie Weyland, nonché pessimo padre. Preferendo l'androide David alla figlia, alimenta frustrazioni e rancori a cui purtroppo non viene dato sufficiente spazio sullo schermo (il ruolo di Meredith Vickers è infatti globalmente inutile e forse puramente estetico). Più fortunato Fassbender che ha modo di sfoggiare le sue robotiche doti, ricalcando le orme di Hal 9000. 2001 Odissea nello spazio è infatti decisamente presente nel dialogo tra Charlie Holloway (Logan Marshall-Green) e David:

Charlie: "Quello che speravamo era incontrare i nostri creatori, per sapere innanzitutto il perché ci hanno creato"

David: "Perché tu credi la tua gente abbia creato me?"

Charlie: "Lo abbiamo fatto perché abbiamo potuto"

David: "Puoi immaginare quanto sarebbe deludente per te sentire la stessa cosa pronunciata dal tuo creatore?"

Citazione palese anche quella del finale, quando la testa parlante di David, pur di essere salvata, dice all'unica superstite, "abbiamo avuto le nostre divergenze, ma ora sono perfettamente funzionale, posso aiutarti a riparare la tua nave". Il tutto prima che la nostra eroina salpi alla ricerca di nuove risposte, guarda caso proprio come nel finale di Alien. Peccato che il cliffhanger qui stoni, perché i discorsi sui massimi sistemi cui lo spettatore è costretto ad assistere lungo tutta la durata del film, non trovano affatto risoluzione. Perché gli Ingegneri (così vengono chiamati gli space-jockey in Prometheus) hanno dato vita all'uomo se poi la loro unica volontà era quella di distruggerli? Da dove vengono gli Ingegneri stessi se Prometheus è solo un pianeta laboratorio (come il film sembra farci credere?) Perché sono immensi rispetto all'uomo, se il DNA dell'uomo deriva dal loro? E se queste sono domande insolite, innumerevoli incongruenze bucano lo script come fosse un groviera: perché David avvelena Charlie infettandolo con la sostanza aliena? Cosa dice David all'Ingegnere una volta risvegliato quest'ultimo? Perché la reazione dell'Ingegnere è così brutale? E cosa significa esattamente la sequenza iniziale? (sì, sì, proprio quella in cui il gigante umanoide si beve uno shooter in cima a una cascata). Ho letto che la liquefazione dell'Ingegnere in apertura dovrebbe spiegare come il suo DNA, mescolandosi alle altre particelle terrestri, avrebbe dato origine all'umanità. Beh, scusate, ma non è proprio evidente la cosa. Così come sono mal piazzate la visione onirica e la sequenza olografica sull'incidente nella piramide. Scene che appaiono all'improvviso, senza filo logico e che lo spettatore non può comprendere senza un minimo di linea guida. Insomma questo Prometheus sta ad Alien come la seconda trilogia di Guerre Stellari sta alla prima, con la differenza che Lucas si è concesso un numero di sbavature decisamente inferiori. Speriamo che questa storia dei film seriali abbia presto fine, anche se i rumors su Blade Runner 2 diventano sempre più fragorosi ora che Scott ha quasi terminato le riprese di The Counselor. Impareremo mai dai nostri errori?